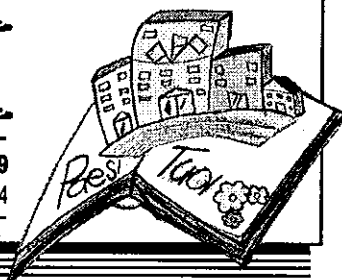


PAESI TUOI

Periodico di cultura e informazione dell'Amministrazione Comunale di Camugnano N. 2 - MAGGIO 2009
Direttore responsabile Tiziana Monari - Iscrizione al Tribunale di Bologna del 01/03/2008 - Autorizzazione DCB/BO/ISI/262/2004



Il mulino Cati a Ponte di Verzano

INIZIO DI UN RECUPERO

Storia del Mulino Cati

Questo edificio ha subito nel tempo varie modifiche ed ampliamenti. Anticamente le macine erano poste al piano terra ed erano in numero di quattro, di cui tre sulla stessa linea e la quarta collocata in arretrato in un apposito vano. Il piano superiore era presumibilmente adibito ad alloggio del mugnaio e a magazzino. In corrispondenza del piccolo vano riservato alla quarta macina si poteva salire al piano superiore attraverso una scala a pioli di ferro; il piano superiore di tale vano era costruito a "torretta" per avere la piena visione verso la gora e verso il torrente e quindi avere il completo controllo delle macine e delle piene del fiume. Al piano interrato erano collocate le pale in legno (catini) orizzontali e infatti il mulino Cati è considerato un mulino orizzontale funzionante a pala idraulica. All'esterno ogni mulino orizzontale prevede una presa sul fiume per derivare l'acqua verso il bottaccio, un canale di adduzione con una o

più saracinesche per interrompere al bisogno il flusso dell'acqua, ed in vicinanza del bottaccio uno sfioratore troppo pieno e in ultimo un bottaccio che fornisce energia per macinare. Si suppone che tale nucleo originario sia stato costruito alla fine del '600. Successivamente il funzionamento dell'antico mulino venne trasformato collocando nel vano interrato una turbina che generava elettricità per il funzionamento delle macine e per l'intero paese di Ponte di Verzano. Le macine e le tramogge vennero spostate al primo piano mentre al pian terreno venne collocata la turbina. Presumibilmente è da attribuire a questo momento storico l'ampliamento dell'edificio per la nuova collocazione della casa del mugnaio. L'ampliamento prevedeva oltre alla casa del mugnaio un fienile, non più esistente, ma si può ancora notare il muro tagliafuoco a protezione della casa. L'edificio adiacente al mulino era adibito a porcilaia nel pian terreno e a pollaio nel piano superiore e vi era anche inserito un forno per la cottura del pane.

La cultura del pane

Con il mulino si perfeziona sempre più la cultura del pane che ha origini antiche ed è considerata simbolo di passaggio alla civiltà moderna, attraverso un processo di continua evoluzione sociale e culturale: il pane diventa simbolo di "cibo", indicando tutti i possibili cibi di cui gli uomini hanno bisogno. Decisivo nel ciclo del pane è il processo di lievitazione, che l'uomo scopre casualmente in natura ma che poi riesce a duplicare, impadronendosi di questa tecnica. Ecco perché nelle antiche società mediterranee il pane diventa simbolo della civiltà e dell'identità stessa dell'uomo, che si differenzia dagli altri animali perché agisce sulla natura. Per Omero e per tutti i Greci antichi, "mangiatori di pane" è sinonimo di uomini, ma già nel Poema di Gigamesh, un testo sumerico del secondo millennio a.C., il processo di civilizzazione dell'uomo selvatico viene fatto coincidere con il momento in cui egli non si limita più a consumare cibi e bevande disponibili in natura, ma comincia a mangiare pane e birra, prodotti "artificiali". La religione cristiana che si sviluppò nel mediterraneo eredita questa tradizione individuando il pane come alimento base non solo dell'uomo in genere, ma più in particolare, dell'uomo cristiano, cioè "civilizzato" alla nuova fede. E proprio in questa religione acquista, attraverso il miracolo eucaristico a evocazione del racconto evangelico dell'Ultima Cena, un significato ancor più forte diventando un alimento sacro, capace di mettere l'uomo in diretto contatto con Dio.

Il perché di un recupero

Edifici come il Molino Cati hanno avuto una grande importanza storico-culturale nei rapporti economici e sociali del passato, pertanto il recupero di questo mulino svolgerà prima di tutto una funzione di conservazione e valorizzazione delle nostre radici. Lungo il corso del torrente Limentra di Treppio ci sono ancora molte località che portano all'interno del toponimo la parola mulino come ad esempio "Mulino di Rizzoni", Mulino dell'odio", Mulino di Torbola", ecc..

Questo progetto non si fermerà al solo recupero di un edificio ma svilupperà una serie di attività che faranno diventare questo luogo un punto informativo e turistico volto alla valorizzazione dell'intera zona.

Si colloca infatti all'interno di una rete di possibili percorsi storico-culturali e ricreativi di grande importanza.

Un primo percorso possibile è quello che tocca i borghi storici medioevali di Rio, Montione, Scola, Predolo e Montovolo.

Un secondo percorso sarà rivolto a chi ama gli sport d'acqua e non solo: da Riverland, con il suo centro rafting che offre un percorso di ben sette km di discesa sul torrente Limentra, arriviamo al Lago di Suviana dove troviamo il Centro Velico Querceti e il Parco Avventura Saltapicchio. Tutta l'area, con la presenza del Parco Regionale dei Laghi, offre inoltre possibilità straordinarie di escursioni a piedi, dal trekking al nordik walking, e in mountainbike.

Un terzo percorso ci porta a Riola per visitare la Chiesa progettata dall'architetto finlandese Alvar Aalto e la nota Rocchetta Mattei, recentemente acquistata dalla Fondazione CARISBO di Bologna ed in fase di restauro

Il progetto di recupero

Il progetto prevede il recupero del Mulino Cati e del fabbricato accessorio adiacente come "Museo del ciclo dell'utilizzo del grano", con allestimento dei processi di lavorazione dei cereali, dalla frantumazione alla formazione delle farine, e con la cottura dimostrativa del pane.

Al piano superiore verranno rimesse in funzione le macine con le tramogge e si provvederà alla riattivazione del canale di presa e, al piano terra, della turbina per la produzione di energia elettrica, così che il mulino potrà riprendere la sua funzione per la produzione di farine con cereali biologici. In seguito si potranno generare convenzioni con le aziende agricole locali, che potrebbero servirsi del mulino per la frantumazione dei cereali e stimolare la filiera biologica delle medesime.

Pannelli espositivi che raccontino i processi di lavorazione del grano (dalla semina al raccolto, dalla trebbiatura alla macinazione dei chicchi fino a ridurli in farina, dai sistemi di conservazione per arrivare all'impasto ed alla finale cottura nel forno) e punti informativi sui percorsi turistici della zona completeranno il tutto.

Nel fabbricato adiacente sarà rimesso in uso il forno. Al piano terra verrà alloggiato il deposito dei cereali e delle farine, mentre il primo piano verrà adibito a laboratorio per la lavorazione del pane che sarà poi cotto nel forno a scopo dimostrativo. L'aia esterna verrà pavimentata in modo tale da poter ospitare mercatini di prodotti tipici locali, così da incentivare e promuovere le aziende della zona nella vendita diretta al consumatore, al fine di accorciare la filiera. Un punto ristoro in cui accogliere i turisti, come ulteriore promozione dei prodotti locali, attraverso la loro vendita e degustazione, completerà il progetto.

Al piano superiore verrà ricavato un piccolo appartamento per il custode e sarà recuperato anche il fienile crollato.

PAESE

*Io sono nata
in un piccolo paese
dove la gente chiacchiera
e si arrabbia per niente,
dove sa stare insieme
ha voglia di allegrezza,
di fuochi artificiali,
di feste organizzate
e ricche lotterie.*

*Per la festa del Patrono
si affollano le strade
d'ospiti forestieri,
sicuri di trovare
la più bell'accoglienza
che si possa volere:
le giostre, la grigliata,
la tombola, l'orchestra,
la chiesa illuminata,
e le golosità
che colmano di gioia
le mamme ed i papà.*

*Qui non vi son segreti
la gente è assai curiosa:
per non guardare in casa
i guai che si trascina,
distrae la mente altrove...
occhieggia la vicina.*

*Ma in fondo è gente buona
se può ti dà una mano,*

*è molto spiritosa
sa farti divertire
e non ti senti solo
se passi per la via.*

*Salutami Voghenza
e dille che, lontano,
non sto poi tanto male,
ma capita sovente,
che voglia rivederla
con le casette linde
e il fresco dei giardini.*

*La nostalgia di casa
difficilmente tace,
rimane per la vita...
è il cuor che cerca pace!"*

da "Come una carezza"
di Flory Brown

FRANCO DONATINI ha partecipato come relatore al Convegno del 17 ottobre 2008 - svoltosi al Centro Enea del Brasimone, sul tema della produzione di energia da fonti rinnovabili - in qualità di Responsabile delle Politiche di Ricerca e Sviluppo per le fonti rinnovabili - Divisione Ingegneria e Innovazione - ENEL.

Trovando sul bancone della reception il giornalino "Paesi Tuoi" lo osservò con attenzione e fece una promessa. Dopo alcuni giorni arrivò infatti una sua mail dove raccontava di "aver letto con piacere il periodico, per l'atmosfera d'altri tempi che vi si respirava". Comprendeva un allegato. Aveva inviato lo splendido racconto che pubblichiamo con grande piacere e che è stato premiato a San Marcello Pistoiese nel 2007.

VILLEGGIATURA SUGLI APPENNINI

*...frammenti di memoria, reliquie, segrete essenze
richiamano il passato della mia giovinezza...*

Sono tornato tra i monti, in fuga dalla mia città, forse da me stesso, prigioniero del mio presente, per riannodare i fili di un passato smarrito. Come allora sono venuto in treno, sceso a Pracchia ho preso la coincidenza, proprio come allora, ma sono rimasto deluso.

Dire deluso è poco, è più giusto dire disperato. Forse il termine può essere eccessivo. Cosa volete che sia un treno in più o in meno, in un paese in cui ormai questo mezzo sembra essere passato di moda!

Ma quello era il treno della mia adolescenza, delle mie vacanze, del riposo meritato dopo un anno passato sui libri. Finalmente lontano da casa, in fuga dal caldo afoso della città! Si fa per dire lontano, da Pistoia a San Marcello ci sono poco più di cinquanta chilometri, ma per quei tempi era già un bel viaggio. Per andare in villeggiatura si prendeva il treno, si caricavano bauli, che contenevano di tutto. Vestiti di vario tipo, adatti per ogni evenienza meteorologica, lenzuoli e coperte di lana, una quantità di derrate alimentari da sfamare un reggimento, dozzine d'uova, fiaschi d'olio e di vino, prosciutti e qualche forma di pecorino. Più che andare in villeggiatura, sembrava una partecipazione ad un corso di sopravvivenza, ma allora non c'erano i supermercati e bisognava essere previdenti.

Si arrivava fino a Pracchia con la Porrettana e poi si scendeva per prendere il trenino per San Marcello, trasferendo armi e bagagli, un'impresa ardua, anche per degli scaricatori di porto.

Il trenino, due vetture rosse e bianche a propulsione elettrica, scartamento ridotto, cominciava la sua lenta corsa lungo la sponda destra del Reno, fino a Pontepetri. Poi continuava per Campo Tizzoro, dove fiancheggiava gli stabilimenti delle ferriere e quindi percorreva la valle del torrente Maresca raggiungendo attraverso una foresta di faggi l'abitato. Di qui, superato il valico dell'Oppio, scendeva a Gavinana e raggiungeva San Marcello. Ma non si fermava qui, ancora un altro chilometro e mezzo per terminare a Mammiano, interrompendo il sogno della gente della

montagna di collegare la valle del Reno con quella del Lima. Una sorta di riconciliazione geografica e storica, sognata e mai realizzata in maniera compiuta. Questa ferrovia era l'orgoglio della gente, un soffio di modernità che portava nuove facce ed insieme risorse preziose. Per me era il sogno della mia adolescenza, la consuetudine delle mie vacanze, senza mai divenire scontata.

Ho voluto ripercorrere quel tragitto, l'ho fatto con la corriera che ha sostituito il treno. Dopo molti anni il tempo impiegato è più o meno lo stesso, ma l'atmosfera è diversa. Anch'io non sono più lo stesso e non ci sono sulla corriera i villeggianti come c'erano un tempo sul trenino.

Sono ansioso di arrivare, illudendomi di trovare là qualcosa di quel passato lontano. L'aria festosa dei villeggianti che si affannano a scendere, a raccogliere i bagagli, a chiamare i facchini, i saluti, gli abbracci con la gente del posto ed infine gli occhi azzurri di Mimì che mi cercano impazienti tra la folla. Vedo ancora quel capo biondo emergere tra il brulicare della gente e il suo corpo snello insinuarsi fino a raggiungermi, mentre scendo i gradini del treno. Succede ogni anno ed ogni volta con entusiasmo immutato, lo stesso del primo incontro. Un sentimento tenero sbocciato durante le passeggiate tra castagni e faggi nelle interminabili giornate passate tra queste montagne, dove il tempo ha un ritmo più lento, dov'è possibile vivere i sentimenti senza la fretta ingorda della città.

Mimì era la compagna inseparabile delle mie vacanze. Un sentimento indefinibile ci legava. Non era solo amicizia, tenerezza, desiderio, poteva essere amore, ma nell'ingenua condizione della nostra adolescenza non eravamo in grado di riconoscerlo. Solo una volta, accovacciati sui rami robusti del nostro enorme castagno, avvertii come non mai la vicinanza del suo corpo, il calore del suo respiro, mentre accostava la sua guancia alla mia. Cominciai ad accarezzarle i capelli e vidi i suoi occhi brillare di una luce diversa dal solito. Ad un tratto, nel silenzio che avvolgeva la selva, udimmo le voci di altri ragazzi che si stavano avvicinando. Ci separammo interrompendo quel timido approccio. Ci sarebbe stata un'altra occasione? La possibilità di chiarire cosa rappresentavo effettivamente per lei se un amico o qualcosa di più? Di certo so solo che lei aveva fiducia in me.

Era quasi in estasi quando ascoltava i miei racconti. Una volta, mentre passavamo davanti alla Casetta Mezzalancia, mi sovvenne la storia di Francesco Ferrucci.

"Chi era?" mi chiese, incuriosita.

"Dicono che fosse un eroe che ha cercato di liberare Firenze dall'assedio degli spagnoli di Carlo V."

Mi sembrò un po' delusa, allora proseguì.

"E' passato di qua col suo esercito, ma gli abitanti di San Marcello gli erano ostili. Allora lui fece bruciare la città a cominciare dalla porta che si chiama appunto Port'Arsa. La decisione la prese proprio in questa casetta ...!"

"Non mi sembra che sia stato un eroe, piuttosto una persona malvagia, da come si è accanito con la nostra città!"

Cercai di spiegargli che lui combatteva per liberare la nostra terra dagli stranieri, ma

